

Pd, Renzi rilancia su congresso e voto minoranza in trincea: «Niente farse»

Lo scontro

Resa dei conti in direzione il segretario vuole le primarie e andare alle elezioni anticipate

Paolo Mainiero

Da Palermo Luigi Di Maio chiede a Renzi un gesto di coraggio politico. «Tolga la fiducia a Gentiloni e ci faccia andare subito a votare», incalza il vicepresidente della Camera, candidato in pectore del M5s a Palazzo Chigi. Ma staccare la spina al governo non è semplice. Il segretario del Pd sa che deve vincere la forte resistenza interna al partito di chi non vuole le elezioni a giugno e anzi spinge perché il governo arrivi a fine legislatura. E non è solo la minoranza a pensare che Gentiloni debba governare perché sotto il documento dei 40 senatori che rilanciano un «forte sostegno al governo» ci sono anche le firme di esponenti della maggioranza. La vera novità, semmai, è che il dibattito-scontro interno al Pd si sta spostando dal Nazareno al Parlamento. Come dimostra la mozione di 37 deputati fedelissimi di Renzi contro l'aumento delle accise su benzina e sigarette al quale il governo potrebbe ricorrere per finanziare la correzione dei conti chiesta da Bruxelles. Una mozione che anche all'interno del Pd è stata letta come la ricerca di un pretesto per indebolire il governo fino a provocarne la fine. «Ma sarebbe irragionevole far precipitare la situazione per logiche di partito. Renzi è abbastanza saggio da comprenderlo», avverte Cesare Damiano.



La direzione di domani sarà uno spartiacque decisivo. Non è escluso che Renzi possa dimettersi da segretario per andare al congresso anticipato. Un congresso che nella testa dell'ex premier può farsi in tempi brevi, così da poter comunque tenere aperta una porta per le elezioni anticipate a giugno. «Ma il congresso non si riduca a una conta», fa sapere Gianni Cuperlo. I renziani immaginano le primarie a fine aprile ma è una tempistica che non convince la minoranza, pronta a dare battaglia in direzione. «Vogliamo un congresso vero e i congressi nel Pd durano dai cinque ai sei mesi, non cinque settimane», dice



Il monito

Roberto Speranza incalza: «Fare una gazezata significa non aver capito nulla di quanto accaduto»

Francesco Boccia. La minoranza non si fida e all'ipotesi di un congresso in tempi rapidi i bersaniani non ci stanno. «Non serve una farsa, serve un momento vero di ricostruzione del Pd, serve profondità come ha detto bene Andrea Orlando», osserva Davide Zoggia. Non è casuale il richiamo ad Orlando visto che il ministro della Giustizia è tra coloro che ritengono che il congresso non è una priorità se deve trasformarsi in una conta.

Il rischio è che la direzione possa segnare un punto di non ritorno. «Se Renzi prenderà la strada del congresso-lampo - aggiunge ancora Zoggia - si assumerà la responsabilità di una rottura e noi faremo le nostre valutazioni». Lo spettro della scissione c'è tutto. Intanto, oggi a Firenze si ritrova un bel pezzo del fronte alternativo a Renzi. Ci saranno, ospiti di una iniziativa organizzata da Francesco Laforgia, tre possibili candidati alla segreteria, Michele Emiliano, Roberto Speranza e Enrico Rossi. «Sono stato tra i primi a chiedere il congresso ma se tutto deve risolversi in una gazezata allora significa che non abbiamo capito nulla di quanto accaduto. La situazione rischia di non essere più recuperabile», ragiona Speranza, tra i più convinti della necessità che Gentiloni debba andare avanti perché il Paese ha bisogno di essere governato e il Pd deve usare la sua forza parlamentare per risolvere i problemi.

«Renzi vuole convocare il congresso e la sinistra che chiedeva il congresso ora non lo vuole più. Come volevasi dimostrare, chiede sempre il contrario di Renzi», ironizza il senatore Salvatore Margiotta. Il segretario non ha alcuna voglia di farsi cuocere a fuoco lento e Sergio Chiamparino dà una sua lettura. «Anticipare il congresso dice - servirebbe a far venir fuori chi usa la parola congresso solo per logorare Renzi, per far sì che si impantani». A questo punto, ora che sono state rese note pure le motivazioni della Consulta sull'Italicum, tutto è rimandato alla direzione di domani. La resa dei conti è davvero a un passo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

